

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

18
 martedì 11 dicembre 2007

10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Direttore

MARIO MARTONE È IL NUOVO RESPONSABILE DEL TEATRO STABILE DI TORINO

È Martone (nella foto) il nuovo direttore della Fondazione del Teatro Stabile di Torino. Dopo l'addio di Le Moli è stato nominato ieri all'unanimità dal consiglio di amministrazione. Martone ha iniziato a lavorare a Napoli nel 1977, fondando il gruppo Falso Movimento e realizzando spettacoli che fondevano gli elementi del teatro, del cinema, della musica e delle arti visive. Dieci anni dopo ha dato vita a Teatri Uniti con cui ha realizzato anche i suoi film da indipendente: *Morte di un matematico napoletano*, *L'amore molesto*, *Teatro di guerra* e *L'odore del sangue* tutti presentati a Cannes. E ha curato regie liriche.



SCONTRO ALL'ARENA DI VERONA BATTISTELLI SI DIMETTE DA DIRETTORE

Il compositore Giorgio Battistelli ha «confermato le proprie dimissioni da direttore artistico della Fondazione Arena di Verona», dopo meno di un anno di lavoro. Causa della decisione, ha detto in un comunicato «le sovrapposizioni e i contrasti tra le funzioni del direttore artistico e quelle di altri dirigenti; contrasti che compromettono un normale e proficuo svolgimento della programmazione artistica della Fondazione». Battistelli, romano 54 anni, è tra i compositori viventi più eseguiti in Europa. Le sue dimissioni, al momento «congelate», saranno «esaminate» dal prossimo cda come riferisce il sovrintendente Claudio Orazi.

TELEVISIONE Diventa tutto più aspro nella vicenda della soppressione del programma di Luttazzi. Per l'autore La7 voleva cancellare il girato e ha chiamato i carabinieri per impedirlo. La rete nega. Crozza solidale con lui in diretta tv

di Stefano Miliani

S

drammatizza la vicenda della chiusura di *Decameron* di Daniele Luttazzi decisa venerdì scorso dal responsabile di La7 Antonio Campo dall'Orto. Con l'artista che chiama i carabinieri per salvare il girato dalla cancellazione e con la tv che nega di aver mai voluto cancellare alcunché. Ieri il comico si è affrettato alla sala di montaggio. Lì, è la sua versione, un paio di incaricate dovevano cancellare tutto, lui ha chiamato i carabinieri affinché sequestrassero le puntate prece-



Daniele Luttazzi nel «Decameron» Foto Goigest per La7

IPOTESI Per Luttazzi non è Ferrara L'obiettivo della censura? Forse l'enciclica papale

Non si disturba così il Vaticano? Chissà. Sabato scorso il *Decameron* luttazziano cosa prendeva di mira? Parlava dell'ultima enciclica papale, *Spe Salvi* («Salvi nella speranza»). Così il comico ritiene che il vero motivo della chiusura sia stato il tema mai andato in onda. Questo, ha affermato il comico ieri a *Repubblica*, «è un motivo plausibile. L'altro motivo (Giuliano Ferrara, ndr) non regge. Ma nel mio monologo di venti minuti non prendevo in giro il Papa, lui è un sant'uomo. Mi interessava il tema: confrontavo i punti principali dell'enciclica di Ratzinger con argomenti satirici. Ho un punto di vista eterodosso, certo sconfesso la sua visione del Purgatorio, ma le mie battute su temi seri divertivano». La7, per ricapitolare, venerdì a tarda sera ha chiuso *Decameron*, programma della tarda sera del sabato. Il comico lo ha saputo tramite sms da Antonio Campo dall'Orto. La motivazione ufficiale è un passaggio su Ferrara, conduttore sulla stessa tv di *Otto e mezzo*, infilato in una vasca da bagno con funzione di wc per Berlusconi e Dell'Utri. Nella puntata di sabato 1° dicembre l'affondo satirico non aveva suscitato clamori né indignazione. Poi la replica, giovedì scorso. Neanche allora il direttore del *Foglio* ha protestato. Va annotato che Luttazzi consegna la cassetta registrata poco prima di andare in onda, come da contratto, e quindi eventuali interventi censori sono difficili.

Luttazzi: e io chiamo i carabinieri

denti e quella di sabato scorso mai andata in onda in cui affrontava l'enciclica di Papa Ratzinger. Forse è il Vaticano il vero motivo del contendere, ma intanto le cassette passate e future sono state sequestrate. Daniele ha voluto l'intervento dell'autorità giudiziaria perché ritiene che l'emittente voleva distruggere le cassette: «La cancellazione è un sopruso di una gravità inaudita. Vergogna». E sostiene di aver invocato il sequestro anche per il bene di La7 perché lui ha i diritti su quei testi e quelle immagini e se qualcuno le cancella commette reato. Intanto farà come fece Sabina Guzzanti quando la Rai le censurò il suo *Raiot*: lunedì prossimo porterà la trasmissione stoppata di sabato scorso in un teatro romano con

Lunedì, con l'aiuto di Articolo 21, l'autore dovrebbe portare in un teatro romano la puntata di Decameron sull'Enciclica del Papa

l'appoggio dell'associazione Articolo 21. Sulle intenzioni «distruttive» dalle stanze di La7 arriva una smentita secca: nessuno mai ha distrutto niente e l'azienda non aveva né ha la minima intenzione di distruggere le puntate trasmesse o non trasmesse del programma. Oltre a questo capitolo, domenica sera è successo anche altro: a *Crozza Italia* proprio sulla tv di Telecom, Marco Travaglio ha parlato davanti alle telecamere di un atto di censura molto grave e rilanciava voci interne all'emittente stessa che sembravano prefigurare una imminente distruzione delle cassette del *Decameron*. Detto questo Crozza ha preso la palla al balzo e, fuori copione, ha invitato Campo Dall'Orto a tornare sui propri passi perché lo sa persona perbene e a lui, cioè a Crozza, nessuno ha mai detto cosa o cosa non dire: «Ripensaci». Poi sempre Crozza ha dovuto rettificare Travaglio perché ai dirigenti della tv evidentemente la notizia non era andata giù e ha detto: la rete mi dice di dire che nessuno sta cancellando le puntate di Luttazzi. E mentre questo tourbillon va avanti, con una lettera a *Repubblica* pubblicata ieri Giuliano Ferrara ha scritto pubblicamente che lui, infilato in

pratiche corporali in una vasca con Dell'Utri e Berlusconi, primo bersaglio della satira di Daniele e presunto casus belli, approva anche la decisione di sospendere il programma, però aggiunge di non aver chiesto nulla, che quella del comico è satira e non altro, e ha invitato l'attore al suo *Otto e mezzo* in un faccia a faccia con Campo Dall'Orto. Luttazzi ha replicato che col cavolo (anzi con uno strumento corporale foneticamente simile) va ospite da Ferrara: «Non vado ad aumentare l'audience di un programma altrui nella tv che ha cancellato *Decameron*». A sostegno dell'artista parla pubblicamente Tana de Zulueta, a nome del «Comitato per un'altra tv» che presiede: «La soppressione del programma testimonia che la censura è diventata ormai un malcostume televisivo. Si sta affermando nel nostro Paese un approccio che considera la satira, l'intrattenimento e l'informazione come funzionali all'establishment». E a La7 i giornalisti attendono chiarimenti sul del tg di Piroso che venerdì notte non ha dato la notizia del *Decameron* soppresso: domani hanno un incontro con l'azienda, giovedì un'assemblea per assumere dei precari. Appuntamenti già fissati, ma si parlerà anche e molto del caso Luttazzi.



Crozza

SABINA GUZZANTI «Quanta violenza contro Daniele»

«Vorrebbero una satira autocensurata»

di Toni Jop

T

utto sommato, credo che la puntata di *Decameron* sull'enciclica del Papa avrebbe e forse ha avuto il potere di convincere la rete a stoppare la trasmissione. Più che quelle tre battute su Ferrara. Però ci risiamo con la censura, ci siamo passati e ci ripassiamo senza battere ciglio: Sabina Guzzanti mastica tra i denti anche «strano paese...». In fondo è lo stesso paese che censura, mette al margine, oscura soprattutto la satira che disturba il potere e poi accusa di lagnosità irresponsabile e codarda gli autori che, messi all'indice con disinvoltura brutalità, alzano la voce per dire: attenzione, se la censura funziona nei nostri confronti, è un problema che riguarda l'intera società del paese. Sotto questo aspetto, l'articolo scritto da Giuliano Ferrara e pubblicato dalla *Repubblica* è un piccolo capolavoro di teoria del potere in Italia. Lavora in due direzioni e colpisce due bersagli, uno di qua e uno di là dalla barricata. Il primo è scontato: Luttazzi come Santoro, come tanti altri, e cioè gli epurati da Berlusconi, sono professionisti della lagna splendidamente garantiti dal sistema di cui lamentano la povertà democratica. Cosa deve dire lui che non nasconde l'amore per il motore delle epurazioni in tv, Berlusconi, e da quest'ultimo è sempre stato



Sabina Guzzanti

accomodato in presepi di vita caldi e protettivi? Meno scontato è il certificato di «satira» che Ferrara appiccica, non richiesto, sul lavoro di Luttazzi e persino sulla puntata che lo vede tra i protagonisti. Perché se è satira non è insulto e se non è insulto allora la motivazione prodotta dalla rete per recidere, e in quel modo, *Decameron* non sta in piedi, o comunque le sega una gamba. Ferrara, nel suo recinto, è un battitore libero, questo vuol dire e gli altri si arrangino: non è esattamente un «grazie» a chi, come Antonio Campo Dell'Orto, si dichiarava indignato per l'offesa rivolta proprio a Ferrara.

Sabina, tu che in questi frangenti non sei più «vergine», a cosa pensi?

«Figurati se si chiude una trasmissione per quelle tre battute, tra l'altro mandate in onda per tre volte in replica. È strano quel che è successo a Daniele Luttazzi perché non è autore che si conosca poco: nessuno, che se lo prenda in casa, può dire «ma chi poteva immaginare che avrebbe detto e fatto questo». Insomma, perché assumerlo per poi licenziarlo a metà strada, accusandolo, in sostan-

za, di essere semplicemente quello che è e cioè il Luttazzi autore di satira che tutti conoscono?»

Vero, era più chiaro che quello che successe a «Raiot»...

«Tra l'altro non capisco che scelta abbia fatto La7. Credo che si sia rovinata l'immagine che si era intelligentemente costruita di rete sensibile, libera, creativa... Credo che in queste ore siano investiti da una quantità di messaggi di condanna e di disappunto. Incomprensibile, anche perché mi sembrava che Campo Dall'Orto fosse l'accorto regista di questa bella immagine...»

«Laiot» dopo «Raiot»?

«Guarda che nemmeno quel che è accaduto nel panorama dell'informazione televisiva mi lascia tranquillo: viene d'imperio chiusa una trasmissione molto seguita nelle mani di un autore molto boicottato altrove e quasi nessuno si prende la briga di darne notizia spiegando, analizzando quel che è successo. In fondo sarà ben chiaro a tutti che si tratta di censura, o no?»

Ecco che, lo diranno in tanti compreso Ferrara, «ti stai lamentando»...

«Macché, con la Rai non ho alcun contratto e non mi lamento. Però qualcun altro si è lamentato del fatto che, avendo io ricevuto il contributo pubblico per realizzare *Le ragioni dell'aragosta*, mi sia tuttavia permessa di scherzare sulla moglie di un ministro. Roba da matti. E anche Daniele: l'ho sentito e non mi pareva per niente piagnucoloso, anzi...»

Eppure non è incappato in una avventura da poco...

«Altra cosa che non ho capito è la violenza odiosa con cui il suo lavoro è stato cancellato. Le modalità autoritarie con cui la trasmissione è stata decapitata non me le spiego... dico la verità, spero ancora che ci sia una ricomposizione, che rimettano Daniele in onda...»

E questa storia della «responsabilità» di cui dovrebbe farsi carico la satira?

«Carina. E chi decide se le responsabilità sono comprese o tradite? Sempre il potere. Quindi, dovresti fare autocensura per evitare al potere di operare in modo censorio; io non dovrei scherzare sulla moglie del ministro, Daniele non dovrebbe dire cacca mentre dice Ferrara etc; mavv! la vuole smettere questo paese di coltivare un pensiero così poco democratico?»